

**Rapporto
del Consiglio federale sulla politica di controllo
degli armamenti e di disarmo della Svizzera 2012**

del 30 novembre 2012

Indice

Abbreviazioni	3
1 Condizioni quadro in materia di sicurezza per la politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo	6
1.1 Sviluppi internazionali dal 2008	6
1.2 Aspetti tecnologici dell'evoluzione delle forze armate moderne	8
2 Obiettivi e strumenti della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo	9
2.1 Principi sui quali si fondano le posizioni svizzere	9
2.2 Misure della Svizzera nel settore delle armi di distruzione di massa	11
2.2.1 Armi nucleari	11
2.2.2 Armi chimiche	14
2.2.3 Armi biologiche	16
2.3 Misure della Svizzera nei settori dell'armamento spaziale e dei sistemi vettori	17
2.4 Misure della Svizzera nel settore delle armi convenzionali	19
2.4.1 Trattato internazionale sul commercio di armi	19
2.4.2 Armi pesanti convenzionali (principali sistemi d'arma ed equipaggiamenti di rilevanza)	19
2.4.3 Armi leggere e di piccolo calibro	21
2.4.4 Mine, munizioni ed esplosivi	24
2.5 Controllo delle esportazioni	25
2.5.1 Beni a duplice impiego e beni militari speciali	26
2.5.2 Materiale bellico	27
3 Prospettive della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo	28
Allegato A: Panoramica della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo	32
Allegato B: Testi nazionali e internazionali sulla politica di controllo degli armamenti e di disarmo	35

Abbreviazioni

AG	Gruppo d'Australia (<i>Australia Group</i>)
AIEA	Agenzia internazionale per l'energia atomica (<i>International Atomic Energy Agency</i>)
ATT	Trattato internazionale sul commercio delle armi (<i>Arms Trade Treaty</i>)
BTWC	Convenzione che vieta la messa a punto, la fabbricazione e lo stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e a tossine e che disciplina la loro distruzione (<i>Convention on the Prohibition of the Development, Production and Stockpiling of Bacteriological (Biological) and Toxin Weapons and on their Destruction</i>)
CAC	Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, della produzione, dell'immagazzinaggio e dell'uso di armi chimiche e sulla loro distruzione (<i>Convention on the Prohibition of the Development, Production, Stockpiling and Use of Chemical Weapons and on their Destruction, CWC</i>)
CCM	Convenzione sulle munizioni a grappolo (<i>Convention on Cluster Munitions</i>)
CCAC	Convenzione su alcune armi convenzionali (<i>Convention on Prohibitions or Restrictions on the Use of Certain Conventional Weapons which may be deemed to be Excessively Injurious or to have Indiscriminate Effects</i>)
CD	Conferenza sul disarmo di Ginevra (<i>Conference on Disarmament</i>)
CFE	Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa
CFE/A	Trattato adattato sulle forze armate convenzionali in Europa
CSBM	Misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (<i>Confidence and security-building measures</i>)
CTBT	Trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari (<i>Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty</i>)
CTBTO	Organizzazione per l'applicazione del CTBT (<i>Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organisation</i>)
DV	Documento di Vienna
FMCT	Trattato sul divieto di produzione di materiale fissile (<i>Fissile Material Cut-off Treaty</i>)
GGE	Gruppo di esperti governativi (<i>Group of Governmental Experts</i>)

GICHD	Centro internazionale per lo sminamento a scopo umanitario di Ginevra (<i>Geneva International Centre for Humanitarian Demining</i>)
GICNT	Iniziativa mondiale per combattere il terrorismo nucleare (<i>Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism</i>)
HCOG	Codice di condotta dell'Aja contro la proliferazione dei missili balistici (<i>The Hague Code of Conduct against Ballistic Missile Proliferation</i>)
HEU	Uranio altamente arricchito (<i>Highly Enriched Uranium</i>)
IATG	Orientamenti tecnici internazionali sulle munizioni (<i>International Ammunition Technical Guidelines</i>)
IHEID	Institut de Hautes Etudes Internationales et du Développement
ISACS	Norme internazionali per il controllo delle armi di piccolo calibro (<i>International Small Arms Control Standards</i>)
ISAF	Forza internazionale della NATO di assistenza alla sicurezza in Afghanistan (<i>International Security Assistance Force</i>)
LMB	Legge federale del 13 dicembre 1996 sul materiale bellico
MASG	Gruppo di sostegno per l'azione contro le mine (<i>Mine Action Support Group</i>)
MSAG	Gruppo multinazionale sulle armi di piccolo calibro (<i>Multinational Small Arms and Ammunition Group</i>)
MTCR	Regime di controllo delle tecnologie missilistiche (<i>Missile Technology Control Regime</i>)
NATO	Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (<i>North Atlantic Treaty Organisation</i>)
NSG	Gruppo dei fornitori nucleari (<i>Nuclear Suppliers Group</i>)
OMB	Ordinanza del 25 febbraio 1998 concernente il materiale bellico
OMS	Organizzazione mondiale della sanità (<i>World Health Organisation</i>)
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite (<i>United Nations Organisation</i>)
OPAC	Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (<i>Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons</i>)
OSCE	Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (<i>Organisation for Economic Cooperation and Development</i>)
PPP	Partenariato per la pace (<i>Partnership for Peace</i>)
SALW	Armi leggere e di piccolo calibro (<i>Small Arms and Light Weapons</i>)

TNP	Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (<i>Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons</i>)
UAV	Velivoli senza pilota (<i>Unmanned Aerial Vehicle</i>)
UE	Unione Europea

Rapporto

1 **Condizioni quadro in materia di sicurezza per la politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo**

1.1 **Sviluppi internazionali dal 2008**

Nella comunità internazionale degli Stati i rapporti di potere continuano a mutare, configurando un mondo sempre più multipolare. Negli ultimi anni questa evoluzione ha segnato una chiara accelerazione. Sul piano internazionale, l'egemonia degli Stati Uniti, e dunque di tutto il mondo occidentale, è messa viepiù in discussione dall'affermarsi di nuove potenze con un'influenza regionale e sovraregionale. Tra le conseguenze di questi sviluppi vi sono l'aumento su scala mondiale della spesa per gli armamenti e il potere crescente di nuovi attori non statali a scapito degli Stati della comunità internazionale. In termini di politica della sicurezza, la situazione attuale è caratterizzata da una pluralità di attori che cercano di raggiungere i loro obiettivi a vari livelli e con svariati mezzi, talvolta anche ricorrendo alla violenza.

La politica della sicurezza ne risente quindi sul piano della stabilità. L'ascesa o il ritorno sulla scena di nuove e vecchie potenze regionali aumentano le probabilità di conflitti interstatali, laddove i rispettivi interessi geopolitici dovessero sovrapporsi. Questo pericolo si profila soprattutto al di fuori dello spazio europeo di sicurezza integrata, ma può interessare anche i suoi confini con i Paesi che non hanno aderito a strutture di sicurezza come l'UE, la NATO e l'OSCE o la cui influenza si scontra con gli interessi di altre potenze, per esempio della Russia. I rapporti tra USA e Russia si sono normalizzati, ma rimangono aperte alcune questioni sulla configurazione dello spazio di sicurezza europeo. La guerra scoppiata nel 2008 tra la Russia e la Georgia ha dimostrato che anche nell'Europa di oggi, i conflitti lungo la linea di rottura tra la Russia e gli Stati dell'ex Unione Sovietica più orientati verso Occidente possono degenerare in scontri armati. Sulle relazioni con la Russia pesano anche le misure adottate e pianificate dagli USA e dalla NATO in materia di missili balistici, questione sempre più pressante. Rimangono inoltre incerte le ripercussioni della crisi del debito europeo sull'UE e sulla sua capacità di perseguire una politica estera e di sicurezza comune.

Le infrastrutture atomiche che alcuni Stati tentano da anni di mettere in piedi alimentano i timori di un utilizzo indebito delle capacità nucleari a fini militari. Il rischio di una corsa agli armamenti e di conflitti armati su scala regionale si acuisce. In Medio Oriente continua ad aggravarsi lo scontro sul programma nucleare dell'Iran. In Asia, la Corea del Nord si è dotata dell'atomica al più tardi nel 2009, mentre Cina, India e Pakistan seguono a potenziare le loro capacità nucleari e il loro arsenale missilistico. La proliferazione a livello statale di armi non convenzionali aggrava il rischio di un loro possibile impiego in un conflitto armato.

Questo pericolo si acuisce nelle regioni dove manca un'autorità statale forte o dove essa è messa a repentaglio dalla violenza di attori non statali. I metodi delle guerre asimmetriche e l'interconnessione globale tra i gruppi armati e i loro sostenitori pongono sempre più questi attori nelle condizioni di sfidare militarmente lo Stato. I conflitti intrastatali hanno molteplici cause, ma possono in qualsiasi momento dive-

nire oggetto d'interesse della politica di potere di altri Stati, come mostra la guerra civile in Siria.

Il crollo di strutture statali acuisce il rischio che le armi di distruzione di massa o loro componenti finiscano nelle mani di organizzazioni terroristiche. Nel pieno della guerra civile che sta infiammando la Siria, nel luglio del 2012 il regime di Bashar al-Assad ha dichiarato per la prima volta senza mezzi termini di possedere armi chimiche e biologiche. Il Pakistan lotta contro le fazioni djihadiste che tentano di infiltrarsi nell'apparato statale approfittando della situazione di instabilità e incertezza futura che aleggia in Afghanistan in vista del ritiro delle truppe ISAF pianificato nel 2014. La temuta instabilità in Pakistan preoccupa tutti i servizi di intelligence occidentali, poiché il Paese è dotato di un arsenale nucleare.

Un attacco terroristico con armi di distruzioni di massa avrebbe conseguenze devastanti, ma anche la diffusione di armi convenzionali, in particolare di piccolo calibro e leggere, è causa di molta sofferenza nel quotidiano. La diffusione incontrollata di questo tipo di armi è uno degli effetti collaterali della primavera araba, che sta destabilizzando il Medio Oriente e il Nord Africa: in Mali, il transfer incontrollato di armi dalla Libia ha alimentato la guerra civile.

Queste tendenze hanno conseguenze anche sulle strutture di sicurezza multilaterali. Molti attori sembrano aver capito che le convenzioni in vigore in materia di controllo degli armamenti e di disarmo devono essere adeguate a una situazione ormai mutata. La comunità internazionale non è tuttavia concorde sulla direzione da prendere.

Sintomatico della mancanza di accordo tra gli Stati è lo stallo della *Conferenza sul disarmo* (CD) di Ginevra, cioè dell'unico forum multilaterale permanente di negoziato sulle questioni riguardanti il controllo degli armamenti e di disarmo. Da oltre un decennio, il tentativo di imporre a livello universale altri trattati giuridicamente vincolanti nel settore del disarmo e del controllo degli armamenti rimane infruttuoso. Non avanza nemmeno il processo di adeguamento delle convenzioni in essere alle mutate condizioni generali. Si rafforza così la tendenza a rinunciare agli accordi multilaterali a vocazione universale e a preferire intese informali o accordi tra gruppi di Stati che condividono le stesse idee. Alcuni attori giudicano di impedimento il principio del consenso, che è l'elemento fondante di molti processi negoziali multilaterali. Con la convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo (*Convenzione di Oslo*), cui hanno nel frattempo aderito 75 Stati, è stato dato il via a un nuovo processo di disarmo al di fuori della cornice ONU, nel quale si è puntato alla rigidità delle regole, rinunciando per questo alla loro universalità. A novembre del 2011 si sono invece conclusi con un nulla di fatto in assenza di consenso i negoziati per la conclusione di un Protocollo ONU sulla regolamentazione delle munizioni a grappolo. Negli anni Novanta si era verificata una situazione analoga con la convenzione sulla messa al bando delle mine antiuomo (*Convenzione di Ottawa*), che era stata ratificata da 160 Stati.

Nonostante gli sforzi sulla via del disarmo, le spese per gli armamenti rimangono ingentissime. In molti Paesi europei, la spinta a tagliare i budget militari è sostenuta dalla crisi economica e finanziaria, mentre in altre regioni, in particolare nel continente asiatico, si registra un aumento in taluni casi anche notevole della spesa per gli armamenti. Nel 2011, gli stanziamenti su scala mondiale nel settore bellico hanno superato la soglia di 1700 miliardi di USD. Con una spesa militare di queste proporzioni e stanziamenti miliardari nei programmi di ammodernamento delle forze

armate nucleari, è doveroso chiedersi quale sarà l'evoluzione della sicurezza globale alla luce di questa corsa al riarmo e di che ordine sono le risorse finanziarie disponibili per affrontare altre sfide globali.

1.2 Aspetti tecnologici dell'evoluzione delle forze armate moderne

I progressi tecnologici dettano i requisiti di un apparato moderno di forze armate, ma comportano anche nuovi rischi e minacce: si pensi per esempio ai conflitti asimmetrici o ai pericoli dello spazio virtuale (*cyberspazio*). Le tecniche militari moderne come le guerre informatizzate, i veicoli senza pilota (*Unmanned Aerial Vehicles*, UAV), la robotistica per citarne alcuni, puntano sulla qualità invece che sulla quantità. Questi sviluppi, associati a nuove potenziali minacce, hanno segnato una svolta profonda, i cui effetti prospettano nuove sfide che richiedono adeguamenti in materia di controllo degli armamenti e disarmo.

Gli Stati Uniti, e per certi versi tutto l'Occidente, manterranno la loro supremazia tecnico-militare grazie a un esercito professionale dotato di tecnologie d'avanguardia, in grado di condurre operazioni militari ancora più efficaci ed efficienti e di minimizzare le perdite e gli effetti collaterali indesiderati. Le forze armate occidentali sono però vulnerabili alle minacce e ai metodi asimmetrici.

È difficile prevedere quali tecnologie entreranno in uso nel prossimo avvenire, ma è certo che esse non si discosteranno di molto da quelle a noi note. I cambiamenti più significativi riguarderanno con ogni probabilità i settori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle biotecnologie e delle nanotecnologie. Più che il tipo di tecnologie in sé, è la loro diffusione a preoccupare maggiormente per i rischi reali e le minacce concrete che essa comporta. È, infatti, sempre più difficile tenere sotto controllo queste tecnologie ed evitare la loro diffusione.

I nuovi sviluppi tecnologici si riflettono non solo sulla sicurezza, ma anche sulla percezione delle opportunità e della legittimità dell'uso militare della violenza. Da un lato, in questi ultimi anni l'uso di munizioni di precisione, armi a lunga gittata e velivoli senza pilota ha alimentato l'idea che le tecnologie moderne permettano conflitti armati con un numero minimo di perdite. D'altro canto, si è meno disposti a tollerare vittime e danni causati dall'uso della violenza a scopi militari. Questo modo di pensare pone le forze armate di fronte a un dilemma: se da un lato crescono le richieste di interventi militari (soprattutto per ragioni umanitarie), dall'altro aumentano anche le autolimitazioni che gli Stati occidentali si impongono per motivi etici. Il successo della trasformazione delle forze armate occidentali sarà valutato in base alla capacità di affrontare minacce asimmetriche e di impiegare la forza in maniera selettiva e con perdite minime. Per queste ragioni, negli anni a venire potremmo assistere a un maggiore sviluppo e a una maggiore acquisizione di mezzi non o meno letali per le forze armate.

Le attività spaziali rivestono un ruolo sempre più di primo piano, sia per le forze armate, sia per la sicurezza civile, con nuove opportunità per la comunità degli Stati: i settori della comunicazione, dello scambio delle informazioni, della ricognizione, del controllo e della navigazione traggono benefici da un impiego più sistematico di mezzi spaziali. L'astronautica, la tecnica satellitare, la telematica e le tecnologie di

protezione, localizzazione e sorveglianza di sistemi spaziali assumono in quest'ottica una funzione decisiva.

Le opportunità dello spazio virtuale comportano anche una corsa al riarmo in chiave moderna, senza armi visibili né attori tangibili. L'uso dello cyberspazio sarà decisivo per la sicurezza internazionale e la politica del disarmo, poiché lo sviluppo delle tecnologie virtuali aprirà le porte a una nuova generazione di armi offensive. Molte forze armate si stanno già dotando di capacità belliche in questo settore. La comunità internazionale è in ritardo rispetto a questo mutato scenario militare: una regolamentazione in materia, per quanto auspicata, incontra forti divergenze tra gli Stati e molti punti chiave sono stati sin qui solo abbozzati. Da alcuni anni, questo argomento è all'ordine del giorno nelle attività dell'ONU. Gruppi di lavoro ed esperti governativi hanno studiato i rischi reali e potenziali dello cyberspazio, sondando un possibile terreno di collaborazione. Nel 2010 è stato approvato per via consensuale un rapporto e nel 2012 il lavoro viene portato avanti da un nuovo gruppo di esperti. La questione è oggetto di dibattiti anche a livello regionale e l'OSCE punta all'elaborazione di misure tese a rafforzare la fiducia. Le esperienze maturate sul piano delle misure di rafforzamento della fiducia nel settore delle armi convenzionali potrebbero essere di utilità nel quadro di una diplomazia preventiva.

2 Obiettivi e strumenti della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo

2.1 Principi sui quali si fondano le posizioni svizzere

La politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo poggia sulle analisi della politica estera e di sicurezza. Essa si ispira all'articolo 2 capoverso 1 della Costituzione federale, che tra gli scopi della Confederazione Svizzera cita la salvaguardia dell'indipendenza e della sicurezza del Paese. Si fonda inoltre sull'articolo 54 capoverso 2, secondo cui la Confederazione deve salvaguardare l'indipendenza e il benessere della Svizzera e assicurare la convivenza pacifica dei popoli. In questo contesto, la Svizzera persegue una politica di controllo degli armamenti e di disarmo attiva, pragmatica e realistica che punta a garantire lo stesso grado di sicurezza con un arsenale il più ridotto possibile.

Lo sviluppo e il consolidamento di regimi multilaterali sono fondamentali per la Svizzera, Stato neutrale e non allineato per il quale il rispetto del diritto internazionale deve sempre prevalere sulla forza militare. Per queste ragioni, la Svizzera partecipa di regola a tutti gli strumenti vincolanti che le sono accessibili. L'unica eccezione è costituita dalla decisione di non firmare il *Trattato sui cieli aperti (Open-Skies)*, poiché nel 2005 il Consiglio federale era giunto alla conclusione che l'impegno profuso nella concretizzazione dell'accordo non sarebbe stato proporzionale ai benefici.

Per garantire la massima efficacia, i sistemi di controllo degli armamenti devono essere non discriminatori e verificabili. Gli strumenti vincolanti del diritto internazionale sono da preferire agli strumenti di natura meramente politica. Gli accordi universali accessibili a tutti gli Stati devono prevalere sui trattati tra singoli gruppi di Paesi. La Svizzera si discosta da questo principio nell'ambito del regime di controllo informale delle esportazioni. Per motivi di divario tecnologico e tenuto conto delle

esigenze particolari che questi regimi pongono ad alcuni Stati, i regimi multilaterali di controllo delle esportazioni non sono universali.

Anche gli accordi in materia di trasparenza nel settore militare hanno un'importanza centrale nell'attuazione della politica di disarmo, poiché le misure in essi configurate, migliorando la trasparenza e la prevedibilità delle attività militari, rafforzano la stabilità e il clima di fiducia fra gli Stati.

La Svizzera si batte per la messa al bando di tutti i tipi di armi di distruzione di massa, che costituiscono una grave minaccia sia per la sicurezza internazionale sia per la popolazione. A questo scopo, la Svizzera porterà avanti gli sforzi improntati al disarmo e combatterà al contempo i pericoli legati alla proliferazione delle armi, cercando di bilanciare i due aspetti, nei quali essa vede due dimensioni strettamente correlate. Gli stentati progressi sul piano del disarmo nucleare fiaccano quindi il regime di non proliferazione nucleare e ogni effettiva o presunta proliferazione di armi atomiche rallenta ulteriormente gli sforzi sulla via del disarmo nucleare. La Svizzera pone l'accento su un approccio globale alla non proliferazione, che tenga conto degli elementi legati tanto all'offerta quanto alla domanda. Sul piano dell'offerta, si tratta di regolamentare l'accesso a informazioni, materiali e prodotti per impedire la fabbricazione di armi di distruzione di massa. Parallelamente bisogna frenare la domanda di queste armi, che nella maggior parte dei casi poggia su un calcolo strategico e su esigenze di sicurezza.

Nell'ambito delle armi convenzionali, la Svizzera ribadisce il proprio impegno in favore della trasparenza e delle misure tese a rafforzare la fiducia. La politica svizzera persegue a presente due obiettivi: rafforzare il controllo del traffico illecito di armi e intensificare la lotta contro la diffusione delle armi leggere e di piccolo calibro nelle zone di tensione. La Svizzera si batte per una migliore regolamentazione dell'impiego o per la messa al bando delle armi classiche ritenute capaci di causare effetti traumatici eccessivi o di colpire in modo indiscriminato. La proliferazione incontrollata delle armi convenzionali, soprattutto di quelle leggere e di piccolo calibro, rappresenta una minaccia per la sicurezza umana, allunga e acutizza i conflitti specialmente intrastatali, ostacola la distribuzione degli aiuti d'emergenza e favorisce il crimine organizzato e i gruppi terroristici.

In materia di esportazione di armi convenzionali, la Svizzera applica criteri restrittivi e si adopera per l'adozione di norme severe e armonizzate a livello internazionale. Per contrastare il commercio illecito e arginare le conseguenze della diffusione di armi leggere e di piccolo calibro servono misure tese fra l'altro a migliorare la sicurezza e la gestione dei depositi di armi come pure l'identificazione affidabile e la rintracciabilità delle armi. La violenza seminata con la diffusione di queste armi mina inoltre lo sviluppo economico e deve pertanto essere considerata anche in questa prospettiva.

Per la loro particolare tipologia, alcune armi convenzionali causano catastrofi umanitarie. In determinati casi si devono dunque elaborare regole vincolanti che ne limitino l'impiego e assicurino il rispetto del diritto internazionale umanitario. La regolamentazione dell'impiego di alcune armi non basterebbe in ogni caso a garantire l'osservanza del diritto umanitario e s'imporrebbe dunque la messa al bando definitiva, come già avvenuto con le mine antiuomo e le munizioni a grappolo.

2.2 **Misure della Svizzera nel settore delle armi di distruzione di massa**

2.2.1 **Armi nucleari**

La Svizzera chiede da tempo che l'impiego delle armi nucleari sia condannato duramente, alla stregua delle armi chimiche e biologiche, e che sia imposto un divieto verificabile al possesso di armi nucleari. La Svizzera incoraggia e sostiene gli sforzi unilaterali e bilaterali per lo smantellamento degli arsenali.

Sul piano multilaterale, l'attuazione del *Trattato di non proliferazione delle armi nucleari* (TNP) assume una valenza di primo piano. Nella cornice di questo strumento chiave, la Svizzera persegue un impegno pragmatico e bilanciato all'insegna di tre obiettivi centrali: disarmo, non proliferazione e diritto all'uso pacifico dell'energia nucleare. Al di là dei conflitti di interesse che continuano a prevalere tra le Parti contrattuali, riassumibili in divergenze sul giusto bilanciamento tra non proliferazione, disarmo e uso pacifico, nell'ultima Conferenza di revisione del TNP tenutasi a maggio del 2010 è stato approvato in via consensuale un documento finale che ha rilanciato il regime ormai svigorito da un problema di credibilità, dando nuovi impulsi al conseguimento degli obiettivi prefissati. Questo documento finale¹ contiene alcuni elementi che la Svizzera considera d'importanza centrale in quest'ottica.

- In seguito a un intervento della Svizzera, per la prima volta è stata formalizzata a chiare lettere la dimensione umanitaria del disarmo nucleare e hanno trovato espressione le forti preoccupazioni per le conseguenze umanitarie catastrofiche dell'impiego di qualsiasi arma nucleare. L'intera comunità degli Stati è invitata a rispettare il diritto internazionale vigente, compreso il diritto internazionale umanitario.
- Il documento contiene un piano d'azione articolato in 64 misure tese a rafforzare tutti gli obiettivi fondamentali del trattato.
- Il documento auspica lo svolgimento nel 2012 di una conferenza per portare avanti il processo di creazione in Medio Oriente di una zona esente da armi nucleari e altre armi di distruzione di massa.

In preparazione della prossima conferenza di revisione del TNP in programma nel 2015, la Svizzera accorderà un peso particolare a questi tre elementi, non da ultimo in ragione del fatto che, in questi punti, il bilancio potrebbe influenzare l'istituzione di questo importante regime. Su questa scia, in occasione del primo incontro preparatorio organizzato a Vienna ad aprile/maggio 2012, la Svizzera ha promosso e coordinato una dichiarazione congiunta di 16 Stati per concretizzare meglio nell'agenda del TNP la dimensione umanitaria del disarmo nucleare. La Svizzera finanzia inoltre un progetto della società civile per il monitoraggio indipendente del processo attuativo delle 64 misure da parte delle parti contraenti. Essa coadiuva il mediatore finlandese designato dal Segretario generale dell'ONU nell'attività preparatoria della conferenza sul Medio Oriente di cui sopra, in particolare nell'organizzazione dei vari incontri.

La Svizzera, oltre che attivarsi per l'attuazione del TNP, porta avanti il suo impegno per l'entrata in vigore del *Trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari*

¹ TNP/conferenza 2010/50 (vol. I):
[http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=NPT/CONF.2010/50 \(VOL. I\)](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=NPT/CONF.2010/50 (VOL. I)).

(CTBT). Partecipa regolarmente agli incontri per promuovere il carattere universale del CTBT e ai vertici ministeriali per l'entrata in vigore del trattato. Nel quadro della *Conferenza sul disarmo* (CD) di Ginevra, in situazione di stallo ormai da anni, la Svizzera si adopera per l'approvazione formale di un programma di lavoro che consenta di negoziare nuovi strumenti giuridicamente vincolanti per il disarmo nucleare.

Sembra ormai imminente l'avvio di trattative per la sottoscrizione di un *Trattato sul divieto di produzione di materiale fissile a scopi bellici* (FMCT). L'approvazione di un programma di lavoro in questo senso è fin qui fallita anche per l'insistente opposizione del Pakistan. Altri obiettivi prioritari della conferenza sul disarmo non avanzano a causa delle riserve espresse dagli altri detentori di armi nucleari. Aderendo a un'iniziativa di rilancio del Segretario generale dell'ONU, nel 2011 la Svizzera ha promosso, insieme al Sudafrica e ai Paesi Bassi, una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU che invitava gli Stati membri a elaborare soluzioni e proposte per rivitalizzare il dispositivo di disarmo dell'ONU, nel quale rientra la conferenza sul disarmo². Gli sforzi della Svizzera per rivitalizzare la conferenza sul disarmo proseguiranno anche negli anni venturi.

Nel *Primo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite* la Svizzera, in collaborazione con il Cile, la Nuova Zelanda, la Nigeria e la Malaysia, ha proposto sia nel 2008 sia nel 2010 una risoluzione a favore della riduzione del livello di disponibilità delle armi nucleari, come già presentata nel 2007 («*De-Alerting*»)³. La Svizzera intende impegnarsi attivamente anche su questo fronte, evidenziando nel corso del processo i rischi di un arsenale nucleare e chiedendo un riesame delle strategie di deterrenza.

Di fronte ai progressi deludenti fin qui ottenuti sul piano del disarmo nucleare nel quadro istituzionale vigente, la Svizzera, fiancheggiata da altri Stati mossi dalle stesse intenzioni, ha iniziato a elaborare nuove proposte di disarmo nucleare che potrebbero rivelarsi efficaci e credibili. Continuerà dunque, come indicano i suoi sforzi attuali, a delegittimare le armi atomiche e sollecitare un approccio globale alla problematica nucleare.

Anche negli scorsi anni, i programmi nucleari di alcuni Stati hanno messo seriamente in difficoltà il regime globale di non proliferazione, mettendo a repentaglio la stabilità regionale. In spregio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e del Consiglio dei governatori dell'*Agenzia internazionale per l'energia atomica* (AIEA), l'Iran sta potenziando il suo programma di arricchimento dell'uranio e non è riuscito a raggiungere un accordo con l'AIEA per l'attuazione di una procedura di chiarimento di tutte le questioni pendenti. La Svizzera ha attuato tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU⁴ e ha recepito alcune sanzioni imposte dall'UE⁵. Tra il 2008 e il 2010 ha ospitato a Ginevra tre incontri tra l'E3+3 (Germania, Gran Bretagna, Francia, USA, Cina e Russia) e l'Iran, contribuendo al dibattito su alcune questioni di fatto. Nel 2012 ha partecipato all'organizzazione di due incon-

² Risoluzione A/RES/66/66: «Revitalizing the work of the Conference on Disarmament and taking forward multilateral disarmament negotiations».

³ Risoluzioni A/RES/62/36, A/RES/63/41 e A/RES/65/71: «Decreasing the operational readiness of nuclear weapons systems».

⁴ Risoluzioni 1737 (2006), 1747 (2007), 1803 (2008) e 1929 (2010).

⁵ Ordinanza del 19 gennaio 2011 che istituisce provvedimenti nei confronti della Repubblica Islamica dell'Iran (RS **946.231.143.6**), modificata il 16 novembre 2011, il 21 dicembre 2011, il 4 aprile 2012, il 14 maggio 2012, il 4 luglio 2012 e il 29 agosto 2012.

tri preparatori a Ginevra, mettendo i propri servizi a disposizione di tutti i partecipanti anche in futuro.

Non sono ancora ripresi i negoziati a sei (Cina, Giappone, Corea del Nord, Russia, Repubblica di Corea, USA) interrotti dalla Corea del Nord nella primavera del 2009. Nel maggio del 2009 la Corea del Nord ha eseguito un secondo test nucleare, spingendo il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad ampliare il regime delle sanzioni (risoluzione 1874). Ignorando le proteste internazionali, la Corea del Nord ha eseguito diversi lanci di missili vettori (2009, 2012). La Svizzera, dopo la risoluzione 1718 approvata all'indomani del test nucleare del 2006, ha attuato anche la risoluzione 1874 del Consiglio di sicurezza. Non si registrano progressi nemmeno sul piano del presunto programma nucleare della Siria. L'appello del Consiglio dei governatori dell'AIEA alla Siria, affinché chiarisse le questioni irrisolte portanti sul suo programma nucleare è rimasto sin qui inascoltato. La guerra civile in Siria ha relegato in secondo piano tutte le attività di cooperazione con l'AIEA.

La lotta contro la proliferazione di capacità e materiali nucleari ha scavato ulteriormente il divario tra «detentori» e «non detentori», soprattutto oggi con il rinnovato interesse per l'energia nucleare in alcune regioni. La conclusione tra USA e India (Paese che non ha aderito al TNP) di un accordo di collaborazione nel settore nucleare e il loro ottenimento da parte del *Gruppo dei fornitori nucleari* (NSG) di un'eccezione a favore dell'India, ostacolano ulteriormente il dibattito.

Nel 2008 è stata costituita una *task force* interdipartimentale per la consultazione e il sostegno delle diverse attività intraprese dalla Svizzera nel settore del disarmo nucleare e della non proliferazione. Nell'ambito del credito quadro stanziato per portare avanti le misure a sostegno della pace e della sicurezza umana nel periodo 2012-2016, sono stati sbloccati fondi per finanziare iniziative svizzere nel settore del disarmo nucleare e della non proliferazione. Negli anni venturi la Svizzera potrà dunque rafforzare il proprio impegno in questo ambito, portando avanti trattative politiche con Stati animati dagli stessi propositi.

Sicurezza nucleare

A fine marzo 2012 si è svolto a Seoul (Repubblica di Corea) il *secondo vertice sulla sicurezza nucleare*, sulla scia dell'omonimo primo incontro organizzato a Washington nel 2010 dal Presidente degli Stati Uniti Obama. A entrambi i consessi hanno partecipato delegati di una cinquantina di Stati, tra cui la Svizzera, e rappresentanti di organizzazioni internazionali. L'obiettivo dell'incontro era mettere in risalto la responsabilità fondamentale degli Stati sul piano della sicurezza nucleare, rinsaldare la collaborazione e l'assistenza reciproca fra gli Stati e concordare misure per prevenire il terrorismo nucleare. A Seoul è stato tracciato un bilancio sui traguardi raggiunti nei precedenti due anni e si è discusso sugli interventi ancora necessari nonché sulle correlazioni tra sicurezza nucleare esterna («*security*») ed interna («*safety*»).

Si è constatato che dall'incontro di Washington sono stati compiuti progressi nel ridurre i rischi di terrorismo nucleare, ma è stata ribadita la necessità di portare avanti gli sforzi in tal senso, fermo restando che il terrorismo rimane un pericolo reale. Tutti sono concordi nel riconoscere il ruolo centrale dell'AIEA nel facilitare la cooperazione internazionale e nel fornire supporto agli Stati. Gli Stati sono stati

invitati a versare all'AIEA contributi volontari per dotarla delle risorse necessarie. Prosegue anche il processo di ratifica della Convenzione riveduta sulla protezione fisica delle materie nucleari, che rappresenta lo strumento di massima rilevanza in detto ambito. Sono stati rilevati progressi anche sul piano della rinuncia all'uranio altamente arricchito (HEU) e del crescente impiego di uranio leggermente arricchito nei reattori di ricerca.

A Seoul si è parlato per la prima volta del legame tra sicurezza nucleare esterna e interna: nell'incidente di Fukushima, che desta ancora forti preoccupazioni, ciò che non ha funzionato è la sicurezza nucleare interna. In seguito alla catastrofe nucleare, l'AIEA ha intensificato il suo impegno su questo fronte e prevede d'ora in avanti l'emanazione di raccomandazioni.

Nel comunicato di Seoul, i partecipanti hanno ribadito gli impegni presi a Washington e annunciato nuove azioni mirate, impegnandosi, entro la fine del 2013, a dichiarare quali sforzi saranno disposti a compiere per ridurre ulteriormente l'utilizzo di uranio altamente arricchito e a porre in vigore la modifica della Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari approvata nel 2005, obiettivo che potrebbe rivelarsi di non facile attuazione. Mancano ancora i presupposti per una norma internazionale in materia di sicurezza nucleare.

Al vertice del 2012 la Svizzera ha indicato come priorità assoluta la sicurezza umana nel senso più ampio, dunque anche rispetto alla minaccia di terrorismo nucleare, resa realistica dall'esistenza di arsenali nucleari. La questione centrale del disarmo nucleare deve dunque essere alla base degli sforzi futuri. Per vanificare qualsiasi piano terroristico nucleare occorre ridurre le armi atomiche e il materiale fissile per scopi bellici, mirando allo stesso tempo alla piena attuazione degli strumenti internazionali esistenti e sfruttando, attraverso l'AIEA, le sinergie tra sicurezza nucleare esterna e interna. Non si devono poi dimenticare le nuove minacce per esempio di attacchi cyber. L'inclusione e la concretizzazione di questi aspetti nell'agenda serviranno a migliorare la sicurezza umana, che rimane l'obiettivo principale.

Nel settore della lotta contro il terrorismo nucleare, la Svizzera partecipa ancora alle sedute della *Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism* (GICNT), lanciata nel 2006 dai presidenti Bush e Putin. In futuro, la Svizzera intende fornire il proprio contributo nel settore della chimica nucleare forense. A tal fine si dovranno potenziare il know-how e le capacità analitiche all'interno del Laboratorio SPIEZ.

2.2.2 Armi chimiche

La Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, della produzione, dell'immagazzinaggio e dell'uso di armi chimiche e sulla loro distruzione (CAC) del 1997 riveste un'importanza particolare nella politica della sicurezza poiché per la prima volta un'intera categoria di armi di distruzione di massa è stata messa al bando completamente e in maniera controllabile. La CAC soddisfa dunque in maniera esemplare le esigenze poste dalla Svizzera alle convenzioni internazionali nel settore delle armi di distruzione di massa. Dalla sua entrata in vigore, la CAC è divenuta quasi universale. Nel settembre del 2012 era stata ratificata da 188 Paesi. Tuttavia, Stati come Egitto, Israele e Siria non vi hanno ancora aderito. Inoltre l'applicazione della Convenzione è lacunosa in molti Paesi membri.

La distruzione nei tempi concordati degli arsenali chimici nei sette Stati firmatari della CAC che avevano dichiarato di detenere simili armi, è stata realizzata solo in parte. La scadenza per la distruzione definitiva di tutte le scorte di armi chimiche era il 29 aprile 2012. Albania, India e un altro Stato contraente che desidera rimanere anonimo hanno portato a termine le loro attività in questo settore. USA e Russia, i due Paesi con le più ingenti scorte di armi chimiche, e la Libia non hanno saputo rispettare questo termine già prorogato e in futuro dovranno rispettare ulteriori obblighi in materia di reportistica e ispezioni. Gli USA contano di distruggere il loro arsenale di armi chimiche entro il 2023. La Russia ha fissato il 2015 come termine per la distruzione delle sue scorte. In Iraq devono ancora essere distrutti vecchi depositi di armi chimiche in due diversi siti dichiarati. Il conflitto che infiamma a presente la Siria ci rammenta che sebbene il processo di distruzione delle armi prosegua nel quadro della CAC, le armi chimiche continuano a costituire una minaccia per la stabilità regionale e internazionale.

Negli anni a venire, l'*Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche* (OPCW) e la Convenzione dovranno affrontare sfide particolarmente delicate, poiché con l'imminente, definitiva distruzione di tutte le scorte di armi chimiche si aprirà un dibattito sul futuro della CAC. A metà del 2011 è stato pubblicato un rapporto del «consiglio dei saggi» contenente raccomandazioni su una possibile agenda di riforme. Alcuni Stati, soprattutto occidentali, desiderano improntare la convenzione ai temi della non proliferazione e delle ispezioni nelle industrie, altri auspicano invece di potenziare l'assistenza nel settore della cooperazione internazionale.

La Svizzera ha un ruolo decisivo nell'attività di sostegno all'organizzazione e si è guadagnata la reputazione di interlocutore indipendente e tecnicamente preparato. In occasione della seconda Conferenza di revisione della CAC tenutasi nel 2008, la Svizzera ha presentato un documento sugli agenti chimici «aggressivi invalidanti» (*Incapacitating Chemical Agents*) non o meno letali, che ha destato molto interesse. In vista della prossima Conferenza di revisione in programma nel 2013, la Svizzera sta elaborando un nuovo intervento sull'argomento per fare maggiore chiarezza nel quadro della Convenzione sul possibile uso di queste sostanze chimiche.

La Svizzera fornisce un sostegno prezioso all'OPAC anche sul piano scientifico. Il Laboratorio SPIEZ, uno dei 19 laboratori mondiali specializzati designati dall'organizzazione, fornisce gratuitamente i dati delle analisi chimiche. Il responsabile del settore specialistico di chimica del Laboratorio SPIEZ riveste attualmente la carica di presidente del comitato di consulenza scientifica dell'OPAC (*Scientific Advisory Board*), al servizio del direttore generale dell'organizzazione.

Il Laboratorio SPIEZ appoggia il regime di verifica dell'OPAC con moduli di formazione per futuri ispettori. Presso il centro di competenza ABC-KAMIR delle forze armate svizzere, specialisti provenienti da numerosi Paesi vengono addestrati ad adoperare materiale di protezione e a servirsi di tecniche di analisi. È stato fornito inoltre aiuto professionale nel quadro di progetti di potenziamento delle capacità in Africa occidentale. In applicazione dell'articolo X CAC, la Svizzera tiene pronto all'uso materiale di protezione e decontaminazione per 10 000 persone nonché equipaggiamento per le rilevazioni, che in caso di attacco con armi chimiche essa può mettere a disposizione anche di altri Stati contraenti. Per garantire un corretto impiego di questo materiale, in Svizzera vengono formati istruttori provenienti da tutto il mondo.

2.2.3

Armi biologiche

La *Convenzione sulle armi biologiche e tossiniche* (BTWC) vieta l'acquisto, lo sviluppo, la fabbricazione e il possesso di armi biologiche e a tossine nonché equipaggiamenti e vettori destinati all'impiego di tali armi. La Svizzera ha ratificato la Convenzione nel 1976. Come nel caso della Convenzione sulle armi chimiche, anche il BTWC deriva dal *Protocollo di Ginevra del 1925*, che vieta l'impiego di gas soffocanti, velenosi o simili e mezzi batteriologici in guerra.

Le sfide più delicate per la Convenzione derivano dai progressi compiuti nell'ambito delle biotecnologie e dell'ingegneria genetica, con le quali la convenzione, nella versione attuale, non riesce a tenere il passo, associate al «duplice impiego» insito delle scienze biologiche. Sono detti a duplice impiego quei processi, quelle tecnologie e quei materiali che nella ricerca possono essere utilizzati sia a fini civili sia per lo sviluppo e la fabbricazione di armi biologiche.

Come negli anni considerati in precedenza, la BTWC non dispone ancora né di un'organizzazione preposta all'esecuzione né di un sistema di verifica vincolante per monitorare il rispetto della Convenzione. Dal 2006, un'unità di sostegno all'implementazione (*Implementation Support Unit*) opera con limitate risorse di personale e una modesta dotazione finanziaria, fornendo assistenza agli Stati membri nell'attuazione della Convenzione.

Alla luce dei velocissimi progressi scientifici nel settore delle biotecnologie, nella problematica del «duplice impiego» e nella diffusa minaccia di impiego di armi biologiche (terrorismo, probabile prosecuzione dei programmi di produzione di armi biologiche in alcuni Paesi), la mancanza di misure di verifica efficaci rappresenta una sfida incessante e semina incertezza e sfiducia. Nel 2001 sono state interrotte le trattative su un protocollo di verifica e il blocco generale che ne è conseguito è stato superato solo nella conferenza di revisione del 2006. Come ci si attendeva, il dialogo su un meccanismo di verifica non è stato rilanciato nemmeno in occasione della settima conferenza di revisione nel 2011. Visto l'insistente clima di opposizione, è probabile che le cose non cambieranno di qui a breve.

Per creare un certo grado di trasparenza e fiducia anche in assenza di misure di verifica specifiche, la Svizzera si impegna ormai da anni in favore delle misure di rafforzamento della fiducia (*Confidence Building Measures*), il cui obiettivo è favorire lo scambio strutturato di informazioni sui programmi di ricerca militari (a scopo difensivo), sulle attività di laboratorio e sull'apparizione insolita di malattie. Il numero degli Stati che partecipano a questo scambio di informazioni è tuttavia esiguo, per cui questa misura non ha né l'efficacia né l'utilità di un reale sistema di verifica. Dalla conferenza di revisione nel 2006 la Svizzera è stata uno degli Stati che si è impegnato più attivamente in favore delle misure di consolidamento della fiducia. In vista della conferenza di revisione nel 2011, la Svizzera ha promosso e sostenuto una serie di studi e seminari tesi a rafforzare questi strumenti. A causa dell'insistente ostruzionismo da parte di alcuni Stati, le iniziative promosse non hanno finora sortito gli effetti sperati: gli adeguamenti apportati sono minimi e il numero degli Stati disposti a partecipare è cresciuto di poco.

Tra una conferenza di revisione della BTWC e l'altra vengono organizzati ogni anno incontri tra esperti e vertici di Stato, in cui si tentano di chiarire alcuni temi di rilievo. Questo «processo intersessionale» non ha tuttavia nessun mandato decisionale,

(ad eccezione delle armi di distruzione di massa). Desiderosa di evitare la rimessa in questione del principio dell'utilizzazione pacifica dello spazio, e contraria a un impiego militare a fini offensivi, la Svizzera si adopera per l'elaborazione di norme vincolanti che impediscano lo stazionamento di armi nello spazio e il ricorso alla forza contro sistemi spaziali. Sostiene anche i molteplici sforzi tesi a ristabilire la fiducia e la trasparenza in ambito spaziale.

La Svizzera appoggia l'avvio, nel quadro della conferenza sul disarmo, di trattative finalizzate a impedire una corsa al riarmo a livello spaziale. Giudica costruttiva in tal senso la bozza di trattato presentata da Russia e Cina nel 2008 sul dispiego di armi nello spazio e sul divieto del ricorso alla forza contro sistemi spaziali. L'ostruzionismo esercitato nel quadro della succitata conferenza vanifica per il momento qualsiasi progresso nella direzione auspicata. La Svizzera intende inoltre partecipare ai colloqui sull'elaborazione di un codice di condotta internazionale per le attività spaziali promosso dall'Unione europea. Questo documento potrebbe rafforzare la reciproca fiducia, formalizzando alcune regole di base per lo svolgimento di queste attività e definendo una serie di misure tese a promuovere la trasparenza.

I missili balistici, i missili da crociera e altri velivoli senza pilota (droni) comportano un rischio di proliferazione nel settore delle armi di distruzione di massa, poiché possono servire da sistemi vettori per armi nucleari, chimiche o biologiche. I Paesi già in possesso di queste capacità o sospettati di lavorare in tal senso hanno lanciato programmi per lo sviluppo di questi sistemi vettori. Per difendersi da un eventuale lancio di simili corpi volanti, numerosi Stati hanno iniziato a sviluppare o dispiegare sistemi antimissili.

Finora la problematica è stata affrontata solo in maniera parziale a livello multilaterale. In questo settore non esistono convenzioni giuridicamente vincolanti. *Il Codice di condotta dell'Aja contro la proliferazione dei missili balistici* (HCOC), adottato nel 2002, si fonda su un obbligo generale di prudenza in ambito missilistico e ha introdotto misure volte a migliorare la trasparenza (p. es. l'annuncio preventivo del lancio di missili). Lo strumento presenta tuttavia alcuni punti deboli: l'ambito delle disposizioni è piuttosto limitato (non si applicano p. es. ai missili da crociera), molti Stati chiave (tra cui Cina e Pakistan) non vi hanno aderito e l'attuazione delle disposizioni è lacunosa. Il *regime di controllo delle tecnologie missilistiche* (MTCR), un'unione informale di alcuni Paesi, vuole limitare la proliferazione di armi di distruzione di massa esercitando un controllo sulla cessione dei missili e monitorando le tecnologie richieste per la loro fabbricazione. Il fatto che alcuni tra i principali Paesi esportatori di sistemi vettori non aderiscano a questo regime, la rapidità dei progressi tecnologici e le affinità tra i programmi di sviluppo dei missili balistici e i programmi spaziali costituiscono sfide altrettanto delicate per la comunità degli Stati.

La Svizzera si adopera per impedire la proliferazione dei missili balistici mediante il rafforzamento dei regimi summenzionati; sostiene altresì gli sforzi per l'elaborazione di norme legalmente vincolanti e non discriminatorie in questo ambito. Per quanto riguarda lo stazionamento di scudi spaziali, la Svizzera teme che gli sviluppi in questo settore abbiano ripercussioni negative se non sono preventivamente concertati. Lo scudo antimissilistico degli USA e della NATO potrebbe avere un contraccolpo negativo sul bilanciamento della politica di sicurezza nella regione euro-atlantica e intralciare ulteriormente il disarmo nucleare. La Svizzera, intenzionata a

rafforzare il dialogo e la trasparenza in questo ambito, ha organizzato una serie di seminari cui hanno partecipato vari attori interessati.

2.4 Misure della Svizzera nel settore delle armi convenzionali

2.4.1 Trattato internazionale sul commercio di armi

La comunità internazionale lavora da anni, sotto l'egida dell'ONU, alla conclusione di un trattato internazionale sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT). L'obiettivo del trattato è emanare una regolamentazione vincolante per il commercio transfrontaliero di materiale bellico convenzionale, che responsabilizzi maggiormente gli Stati e migliori la trasparenza nel commercio mondiale di armi, contrastando allo stesso tempo il commercio illegale. Ciò dovrebbe contribuire a contenere l'effetto destabilizzante e la disseminazione incontrollata delle armi convenzionali.

Al termine di un periodo di preparazione di due anni, nel luglio del 2012 si è svolta alla sede principale dell'ONU a New York una conferenza diplomatica sulla negoziazione dell'ATT, conclusasi con un nulla di fatto per l'incapacità degli Stati parte di trovare un'intesa sul testo da approvare. Il mancato accordo può essere dovuto agli interessi in parte contrastanti degli Stati nel settore del commercio internazionale di armi. Gli Stati che dipendono dalle importazioni di materiale bellico nucleare, tra gli altri, il timore che l'ATT possa limitarli nell'acquisizione del materiale militare necessario per scopi di autodifesa e per garantire la sicurezza. Tra i Paesi esportatori di armi, alcuni leader mondiali del settore non sembrano del resto disposti ad accettare una rigida regolamentazione internazionale che limiti il loro export.

I problemi derivanti dal commercio internazionale non controllato di armi possono essere risolti in modo efficace solo se affrontati a livello globale. Sin dall'inizio, e anche in occasione della conferenza di negoziazione dell'ATT, la Svizzera si è dunque impegnata attivamente in favore di un ATT quanto più completo e rigoroso possibile. Porterà avanti il proprio impegno contribuendo attivamente agli sforzi profusi per concludere quanto prima il trattato. In linea con la sua tradizione umanitaria, la sua politica di sicurezza e di pace nonché la sua legislazione e le sue procedure di autorizzazione rigorose in materia di esportazione di armi, essa si profila come interlocutore affidabile.

2.4.2 Armi pesanti convenzionali (principali sistemi d'arma ed equipaggiamenti di rilevanza)

I sistemi d'arma convenzionali e gli equipaggiamenti di rilevanza comprendono i carri armati da combattimento, i veicoli da combattimento corazzati e veicoli simili («*Look-Alikes*»), i veicoli con dispositivi di lancio per missili anticarro guidati, i sistemi d'artiglieria di grosso calibro, i veicoli gettaponti corazzati, i velivoli da combattimento e gli elicotteri d'attacco nonché le navi da guerra, i sottomarini, i missili e i loro sistemi di lancio. Gli strumenti centrali per il controllo delle armi pesanti convenzionali sono le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBM) e i trattati per la limitazione degli armamenti e il disarmo.

Il *Registro delle armi convenzionali*, istituito nel 1992 dall'Assemblea generale dell'ONU, contiene dati accessibili al pubblico in merito alle scorte, alla produzione, alle importazioni e alle esportazioni delle sette principali categorie di sistemi d'arma convenzionali, considerati particolarmente letali⁶. Esso rappresenta uno strumento cruciale che dà valore pratico alla nozione di trasparenza nel settore bellico. Dal 2006 l'Assemblea generale sollecita gli Stati membri a documentare spontaneamente nel rapporto annuale anche l'importazione e l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro. La Svizzera ha sostenuto l'allestimento del Registro ONU delle armi convenzionali e dal 1993 fornisce annualmente tutte le informazioni pertinenti. Si adopera altresì affinché il registro sia esteso a nuove categorie e per la sua applicazione universale. Nel 2006 e 2009 è stata membro del gruppo di esperti incaricato di esaminare l'efficacia del registro.

Con i Documenti di Vienna (1990/92/94/99/2011) l'OSCE ha elaborato un pacchetto di misure CSBM unico nel suo genere, la cui zona di applicazione si estende a tutta l'Europa, dall'Atlantico agli Urali, coprendo anche il territorio degli Stati partecipanti del Caucaso e dell'Asia centrale, con le acque confinanti e il relativo spazio aereo. Il regime prevede, tra l'altro, uno scambio annuale di informazioni sulle forze armate, le armi pesanti convenzionali, i piani di difesa, notifiche delle attività militari, meccanismi di verifica e di consultazione, incontri militari come pure una rete di comunicazione. La Svizzera si adopera per la piena e corretta attuazione di tutti gli accordi nell'intero ambito di applicazione e per preservare l'*acquis* in materia di politica di controllo degli armamenti.

Il documento di Vienna entrato in vigore a novembre del 2011 (documento 11) si basa sui documenti precedenti. Rispetto al documento 99, esso contiene in particolare, oltre a un'introduzione attualizzata, complementi tecnici. Su altre modifiche sostanziali, per esempio su una riduzione delle soglie di notifica, non è stato possibile raggiungere un accordo. Il documento di Vienna 2011, nella sua versione aggiornata, rappresenta tuttavia un successo negoziale con implicazioni importanti nel quadro della politica sugli armamenti. La sua accettazione sancisce la fine di una paralisi del dibattito sulle CSBM durata 11 anni. Il documento 11 definisce l'obbligo politicamente vincolante di rivedere periodicamente il testo e ripubblicarlo al massimo ogni cinque anni. I 56 Stati partecipanti dichiarano così esplicitamente di accettare l'eredità politica delle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza e gli sforzi profusi dall'Europa sulla via del disarmo.

Il Processo di Corfù è stato avviato nel dicembre del 2009 per creare un clima di rafforzata fiducia tra gli Stati membri e ravvivare il dialogo sulla sicurezza euroatlantica ed eurasiatica. Nel 2010 il Processo di Corfù è proseguito con una serie di incontri regolari organizzati a Vienna. Gli Stati partecipanti si sono focalizzati su otto tematiche, tra cui l'attuazione dell'insieme di norme, principi e obblighi dell'OSCE, il ruolo dell'organizzazione nel settore dell'allarme tempestivo e della prevenzione e risoluzione dei conflitti nonché nella gestione delle situazioni di crisi e nella stabilizzazione postbellica. La Svizzera ha appoggiato attivamente il Processo di Corfù: il controllo degli armamenti e il disarmo sono priorità centrali per il nostro Paese.

⁶ Carri armati da combattimento, veicoli da combattimento corazzati, sistemi d'artiglieria di grosso calibro, velivoli da combattimento, elicotteri d'attacco, navi da guerra, missili e relativi sistemi di lancio.

Per tener conto dei mutamenti intervenuti in Europa dalla fine della Guerra fredda, durante il vertice dell'OSCE tenutosi a Istanbul nel 1999 è stata programmata la revisione del *Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa* (CFE), risalente al 1990. L'obiettivo di questo trattato era impedire un'elevata concentrazione di forze offensive prescrivendo limiti massimi per le armi convenzionali e gli effettivi di truppe nonché direttive concrete per il disarmo. L'*Accordo sull'adattamento del Trattato CFE* (CFE/A) del 1999 offre agli Stati membri dell'OSCE la possibilità di aderire al campo d'applicazione. La Svizzera vede in questo accordo una pietra miliare per la sicurezza in Europa e ha preso in considerazione l'eventualità di aderirvi. La ratifica dell'accordo da parte degli Stati occidentali è ad ogni modo subordinata all'adempimento da parte russa del trattato sottoscritto a Istanbul nel 1999 (ritiro delle truppe russe dall'Abkhazia e dalla Transnistria). La Russia ha dichiarato di aver adempiuto questi impegni, pur considerando artificiale il legame e argomentando che ciò è stato motivo di sospensione del trattato CFE a decorrere dalla fine di dicembre 2007. La sospensione ha comportato una perdita di informazioni per tutti gli Stati contraenti. Le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza definite nel documento di Vienna hanno dunque guadagnato maggiore rilevanza. A causa dei succitati sviluppi, il trattato CFE si trova in una situazione di stallo. Alcuni Stati ritengono quindi che sia giunta l'ora di ristrutturare a fondo il regime di controllo delle armi convenzionali in Europa. Con la sospensione del trattato CFE e l'abbandono dei negoziati sul controllo delle armi convenzionali in Europa, non si pone nemmeno la questione di un'eventuale adesione della Svizzera a un trattato che gli farà seguito.

Un regime complementare alle CSBM e alle misure per la limitazione degli armamenti e il disarmo è costituito dal *Trattato sui cieli aperti* che autorizza voli di ricognizione con velivoli e sensori certificati (fotocamere, videocamere, apparecchi infrarossi, radar). Il suo campo d'applicazione, da Vancouver a Wladivostok, include anche l'intero territorio degli USA e della Russia, a differenza degli altri regimi CSBM. Il trattato è entrato in vigore il 1° gennaio 2002. La Svizzera ha concluso che, dal punto di vista della politica della sicurezza e della limitazione degli armamenti, un'adesione sarebbe auspicabile e compatibile con il principio della neutralità. Si è per contro assodato che gli oneri supplementari in termini finanziari e di personale sono sproporzionati agli interessi svizzeri e che una corrispondente ridistribuzione dei mezzi non sarebbe giustificata. Esiste tuttavia un accordo di transito che consente, ai Paesi membri del trattato, il sorvolo e lo scalo in Svizzera, in virtù del quale alla Svizzera è stato conferito lo statuto di osservatore.

2.4.3 Armi leggere e di piccolo calibro

Nel settore delle armi leggere e di piccolo calibro, la Svizzera svolge un ruolo d'avanguardia a livello internazionale nell'evidenziare gli effetti negativi del traffico illecito e della proliferazione incontrollata.

In particolare, ha partecipato all'elaborazione del *Programma d'azione delle Nazioni Unite per la prevenzione, la lotta e l'eliminazione del commercio illecito di armi leggere e di piccolo calibro*, adottato dall'ONU nel luglio 2001. La Svizzera ha diretto il gruppo di lavoro incaricato di elaborare uno *strumento internazionale per l'identificazione rapida e affidabile e la rintracciabilità delle armi leggere e di piccolo calibro illegali*, che è stato approvato nel 2005.

Sebbene questi due strumenti rappresentino traguardi importanti per sensibilizzare alla problematica delle armi di piccolo calibro, la loro natura è meramente declamatoria e sono privi di meccanismi attuativi. Per migliorare l'efficacia di questi due strumenti, la Svizzera si è adoperata attivamente, nel quadro delle conferenze di revisione, per adeguare i documenti alle esigenze odierne e introdurre meccanismi di assistenza.

A differenza della prima conferenza di revisione del programma d'azione delle Nazioni Unite e dello strumento internazionale per il rintracciamento delle armi del 2006, la seconda conferenza di revisione, che si è tenuta dal 27 agosto al 7 settembre 2012, si è chiusa positivamente con l'approvazione per via consensuale di una dichiarazione conclusiva. Questo documento definisce il programma delle sedute ed elenca i temi da analizzare. Introduce per la prima volta il concetto di «violenza armata», stabilisce un collegamento con i diritti umani e mette in evidenza le conseguenze negative per lo sviluppo del commercio di armi di piccolo calibro. Sono stati fatti progressi anche nel settore della collaborazione e del rintracciamento delle armi.

Nel 2011, tenendo conto delle specifiche esigenze tecniche per l'attuazione del progetto, sono stati emanati gli orientamenti tecnici internazionali sulle munizioni (*International Ammunition Technical Guidelines*, IATG) e nel 2012 le norme internazionali per il controllo delle armi di piccolo calibro (*International Small Arms Control Standards*, ISACS). L'elaborazione degli standard è durata diversi anni ed è stata coadiuvata da esperti dell'esercito svizzero.

Negli ultimi anni è stata elaborata una serie di convenzioni regionali con obblighi e raccomandazioni che in parte vanno oltre quanto previsto dal Programma d'azione delle Nazioni Unite. Particolarmente significativi per il nostro Paese sono il *Documento OSCE sulle armi leggere e di piccolo calibro* adottato nel 2000 e il *Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali* adottato nel 2003⁷. Dalla fine del 2003 vengono adottate a scadenze regolari guide delle migliori prassi tese a facilitare l'attuazione di questi documenti⁸. Nell'elaborazione di queste guide la Svizzera mette a servizio le proprie competenze tecniche.

Nel 2006 la Svizzera ha promosso una nuova iniziativa volta a sensibilizzare i governi sull'importanza di integrare nei programmi di sviluppo la prevenzione della violenza armata e la lotta contro questo fenomeno. Dal suo lancio, nel giugno 2006, la *Dichiarazione di Ginevra sulla violenza armata e lo sviluppo* è stata adottata da 112 Stati. La sua applicazione è coordinata da un piccolo gruppo di Stati che, sotto direzione svizzera, si adoperano per l'adempimento degli impegni presi e intendono elaborare un metodo per tradurre in cifre i costi globali indotti dalla violenza armata. Nel corso della seconda conferenza ministeriale di revisione, svoltasi a Ginevra dal 31 ottobre al 1° novembre 2011, i 112 Stati firmatari hanno deciso di adottare ulteriori misure concrete contro l'impatto disastroso della violenza armata sullo sviluppo socioeconomico. Oltre alle attività diplomatiche, la Svizzera svolge anche compiti operativi. Per esempio, nell'ambito del programma d'azione delle Nazioni Unite

⁷ Nel quadro dell'OSCE le armi di piccolo calibro, le armi leggere e le munizioni sono raggruppate per progetti, in modo da rispecchiare la realtà sul campo.

⁸ 2003: guida dell'OSCE sulle migliori prassi per le armi leggere e di piccolo calibro; 2008: guida dell'OSCE sulle migliori prassi per le munizioni convenzionali; 2008: Rassegna generale degli aspetti relativi all'eliminazione di carburante liquido per missili nell'area OSCE.

sulle armi di piccolo calibro, ha assistito altri Paesi e regioni nella lotta contro il commercio illecito di armi leggere, contribuendo al Fondo «armi leggere» del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e cofinanziando diversi progetti nei settori della formazione, del potenziamento delle capacità locali, della raccolta e della distruzione di armi.

Sul fronte del potenziamento delle capacità locali, la Svizzera fornisce, nell'ambito delle convenzioni multilaterali, assistenza finanziaria e tecnica agli Stati che ne fanno richiesta. Il progetto che sostiene in Bosnia ed Erzegovina dal 2011 è un esempio significativo. Sotto l'egida dell'operazione UE EUFOR/ALTHEA, la Svizzera svolge un ruolo guida nel potenziare le capacità delle forze armate locali con riguardo alla gestione e alla sicurezza dei depositi di armi e munizioni. Sostiene altri progetti analoghi nel quadro OSCE e del Partenariato per la pace (PPP), concentrandosi sui Paesi dell'Europa sud-orientale. In seno a questi organi la Svizzera riveste un ruolo guida, poiché nei progetti pilota adotta un approccio globale di potenziamento delle capacità che include l'adeguamento delle basi normative, il rinnovamento dell'infrastruttura, l'inserimento di formazioni mirate nei programmi nazionali e l'effettiva formazione del personale in loco, nel contesto di una riforma delle forze armate che richiede una notevole partecipazione da parte dello Stato.

Per mantenere le competenze richieste a livello nazionale e garantirle anche a livello internazionale, la Svizzera, in collaborazione con esperti internazionali del gruppo multinazionale «armi di piccolo calibro e munizioni» (MSAG), ha messo a punto corsi destinati agli esperti di armi di piccolo calibro, organizzati presso l'accademia militare della NATO a Oberammeggau e in parte anche in Svizzera. Gli esperti che portano a termine questi corsi sono riuniti in un pool e si tengono a disposizione per attività svolte all'estero. Il MSAG rappresenterà anche in futuro l'organo principale per il coordinamento operativo dei progetti, l'elaborazione di norme e lo scambio di conoscenze.

Continua il supporto svizzero al *Small Arms Survey*, un programma di ricerca internazionalmente riconosciuto che dal 1999 ha sede a Ginevra presso l'*Institut de Haute Etudes Internationales et du Développement* (IHEID). Nell'ambito di questo programma, la Svizzera finanzia anche uno studio per elaborare e applicare un metodo che consenta di valutare i costi diretti e indiretti della violenza armata e il suo impatto negativo sullo sviluppo socioeconomico e umano. Lo studio contribuisce all'attuazione degli obiettivi della Dichiarazione di Ginevra ed è pubblicato a scadenza triennale.

Riallacciandosi alla prima strategia svizzera del 2008 sulle armi di piccolo calibro, il gruppo di lavoro interdipartimentale sulle questioni relative alle armi leggere e di piccolo calibro ha elaborato una strategia internazionale per la Svizzera che sarà pubblicata alla fine del 2012.

Nel quadro dell'adeguamento della legislazione sulle armi all'acquis di Schengen è stata recepita nel diritto svizzero la *direttiva CE sulle armi* relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi.⁹ Il 16 gennaio 2002 la Commissione europea ha sottoscritto il *Protocollo ONU sulle armi da fuoco*, rendendo necessarie alcune modifiche che sono state successivamente trasposte nel diritto svizzero. L'attuazione di questi adeguamenti nella legge sulle armi e nella relativa ordinanza è entrata in vigore il 28 luglio 2010. In una revisione successiva della legge sulle armi

⁹ Direttiva 91/477/CEE.

sono stati attuati nel diritto svizzero i requisiti posti dal Protocollo ONU sulle armi da fuoco e dallo strumento ONU per il rintracciamento delle armi non ancora coperti dalle normative vigenti. Queste modifiche dovrebbero entrare in vigore a gennaio del 2013.

2.4.4 Mine, munizioni ed esplosivi

Fedele alla sua tradizione umanitaria, da lungo tempo la Svizzera si impegna per la messa al bando totale delle mine antiuomo. Già nel 1999 ha distrutto interamente le proprie scorte, dopo essere stata, nel 1998, una delle prime nazioni a ratificare la *Convenzione sul divieto dell'impiego, del deposito, della fabbricazione e del trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione di Ottawa)*, che prevede, appunto, l'interdizione totale e l'annientamento delle scorte. La strategia antimine della Confederazione per il periodo 2012-2015 è stata rielaborata nel corso di un processo interdipartimentale nel quale è prevalso fin qui un approccio globale: la strategia, oltre alle mine antiuomo, copre anche le munizioni a grappolo e altri residuati bellici esplosivi. La strategia si sviluppa su quattro priorità strategiche.

1. La Svizzera contribuisce attivamente al rafforzamento, all'attuazione e all'impiego su scala mondiale di tutti gli strumenti di rilevanza che essa ha ratificato nel quadro del diritto internazionale.
2. La Svizzera si adopera per alleviare la sofferenza e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni colpite da mine antiuomo, munizioni a grappolo e altri residuati bellici esplosivi.
3. La Svizzera promuove l'integrazione dello sminamento umanitario in altre politiche settoriali e in settori d'intervento operativi. Appoggia lo sviluppo di strumenti per la valutazione e l'analisi degli effetti.
4. La Svizzera contribuisce proattivamente all'elaborazione di nuovi strumenti, strategie e attività nel settore dello sminamento umanitario e ambiti affini.

La Confederazione stanzierà anche in avvenire un importo annuo di circa 16 milioni di franchi per finanziare attività politiche e operative nel settore della lotta contro le mine antiuomo, le munizioni a grappolo e altri residuati bellici esplosivi. La metà del credito è destinata al *Centro internazionale per lo sminamento a scopo umanitario di Ginevra (GICHD)*, il più importante centro di competenza nel settore, che presta un contributo essenziale allo sviluppo di norme e metodi efficienti. Nel biennio 2008/2009 la Svizzera ha assunto la presidenza della Convenzione di Ottawa e nel 2011 ha co-presieduto insieme alla Colombia il comitato permanente per lo sminamento, che riveste un ruolo chiave.

La Svizzera è membro del Gruppo di sostegno per l'azione contro le mine (*Mine Action Support Group, MASG*), composto dai 28 principali Paesi donatori. L'impegno svizzero per lo sminamento riguarda, in particolare, Europa sud-orientale, Africa, Sud-est asiatico e Medio Oriente, mentre altrove, per esempio in Colombia, l'accento è posto sulla sensibilizzazione al pericolo costituito dalle mine e sull'aiuto alle vittime. Il nostro Paese sostiene inoltre programmi delle Nazioni Unite, mettendo a disposizione esperti del DDPS e materiale.

La Svizzera sostiene inoltre l'organizzazione non governativa *Appel de Genève*, che si occupa specificamente degli obblighi umanitari di attori armati non governativi.

Sottoscrivendo la dichiarazione d'impegno stilata dall'organizzazione, gli attori s'impegnano a rinunciare all'uso di mine antiuomo, a smantellare le scorte e avviare programmi di sminamento. Questo strumento si rivela efficace per proteggere dalle conseguenze disastrose delle mine antiuomo le popolazioni civili nelle zone controllate da attori armati non statali.

Diverse iniziative sono state lanciate negli ultimi anni nel settore delle munizioni convenzionali. Di pari passo con gli sviluppi nell'ambito della *Convenzione dell'ONU sulle armi convenzionali* (CCAC), al di fuori della cornice ONU un'iniziativa promossa nel febbraio 2007 è sfociata a maggio del 2008 nella stesura della *Convenzione sulle munizioni a grappolo* (*Convenzione di Oslo*, CCM), che è entrata in vigore nell'agosto del 2010. Questa convenzione prevede la messa al bando totale della fabbricazione, del trasporto, del deposito e dell'impiego di munizioni a grappolo. La Svizzera ha sottoscritto la convenzione già nel 2008 e il 17 luglio 2012, depositando gli strumenti necessari, ha concluso il processo di ratifica. L'entrata in vigore della convenzione è prevista a inizio 2013. Come in passato, la Svizzera s'impegnerà a livello internazionale per la completa attuazione della convenzione e della strategia antimine della Confederazione e, a livello nazionale, per velocizzarne il processo attuativo.

Nel novembre 2007 gli Stati parte alla CCAC hanno approvato un mandato per la costituzione di un gruppo di esperti governativi incaricato di negoziare un protocollo sulle munizioni a grappolo. Il gruppo doveva elaborare una proposta per affrontare con urgenza la questione dell'impatto umanitario delle munizioni a grappolo. Le trattative a sostegno di regolamentazioni e divieti parziali, improntate come vuole la tradizione della CCAC a un bilanciamento tra esigenze umanitarie e interessi militari, si sono però concluse a fine 2011 con un niente di fatto, per l'incapacità di superare i contrasti tra gli Stati che esaltano l'utilità militare delle armi, aspetto integrante della loro strategia di difesa, e contano dunque tra i maggiori produttori e utilizzatori di munizioni a grappolo, e gli Stati desiderosi innanzitutto di minimizzare le conseguenze umanitarie delle munizioni a grappolo. La Convenzione di Oslo rimane dunque l'unico strumento internazionale che prescrive la messa al bando totale delle munizioni a grappolo. Si è in questo modo scongiurato un precedente delicato in ambito internazionale, ovvero la regolamentazione a posteriori di un'arma già messa al bando. Allo stesso tempo, però, ciò significa che gran parte delle scorte mondiali di munizioni a grappolo non sono assoggettate a nessuna normativa internazionale specifica. Fedele alla sua tradizione umanitaria e alla sua politica in favore della pace, la Svizzera si è adoperata per la messa al bando delle munizioni a grappolo e ha sostenuto il valore aggiunto per la politica di controllo degli armamenti di un siffatto protocollo multilaterale ONU che metta a punto una soluzione bilanciata e coerente dal profilo del diritto internazionale. La Svizzera sosterrà questa politica anche nel quadro della CCAC e dei relativi protocolli.

2.5 Controllo delle esportazioni

Il controllo delle esportazioni è un utile strumento per contrastare la proliferazione incontrollata di armi di distruzione di massa e di materiale bellico convenzionale. Oltre alle esportazioni di materiale bellico, la Svizzera controlla anche quelle dei cosiddetti beni a «duplice impiego», così chiamati perché possono essere utilizzati sia a fini civili sia per la fabbricazione di armi di distruzione di massa o di materiale

bellico convenzionale. Il controllo delle esportazioni, tuttavia, è efficace soltanto nella misura in cui è esercitato in maniera il più possibile uniforme da tutti i principali Paesi esportatori. Per questo motivo, la Svizzera si impegna in favore del coordinamento delle misure a livello internazionale e ha aderito per esempio alla Convenzione sulle armi chimiche, che prescrive il controllo delle esportazioni di precursori.

La Svizzera ha aderito anche ai quattro regimi informali di controllo delle esportazioni costituiti da una quarantina di Paesi, per lo più Paesi occidentali industrializzati, per coordinare gli sforzi in questo ambito. Si tratta del *Gruppo dei Fornitori Nucleari* (NSG), del *Regime di Controllo della Tecnologia Missilistica* (MTCR), del *Gruppo Australia* (per il materiale biologico e chimico) e dell'*Accordo di Wassenaar*, che disciplina le armi convenzionali e i beni a duplice impiego utilizzati per la loro produzione.

Questi regimi, pur non avendo effetto vincolante sotto il profilo del diritto internazionale, fissano liste comuni dei beni sottoposti a controlli e standard per l'esecuzione dei medesimi. Gli Stati parte s'impegnano sul piano politico a far confluire nelle legislazioni nazionali le misure concordate, in modo da garantire pari condizioni e opportunità agli esportatori di tutti i Paesi firmatari. Se la Svizzera non controllasse le esportazioni, per esempio, verrebbe messo in questione il suo accesso senza restrizioni alle tecnologie di punta, perché le parti contrattuali non vogliono esporsi al rischio di una proliferazione incontrollata. Sul piano internazionale il nostro Paese si adopera, in particolare, per controlli mirati, una maggiore sintonia e una più grande trasparenza.

2.5.1 Beni a duplice impiego e beni militari speciali

Nel settore dei beni a duplice impiego e dei cosiddetti beni militari speciali, la politica svizzera di controllo delle esportazioni è retta dalla legislazione sul controllo dei beni a duplice impiego¹⁰. La normativa prevede una clausola detta «catch-all» che consente di rifiutare merci non controllate con destinazioni finali sospette¹¹. Grazie alle sue industrie all'avanguardia e orientate alle esportazioni, la Svizzera è uno dei principali Paesi fornitori di beni a duplice impiego; le misure di controllo delle esportazioni interessano in particolar modo l'industria delle macchine. Da inizio ottobre 2010 a fine settembre 2011 la SECO ha rilasciato autorizzazioni di esportazione di beni a duplice impiego e di beni militari speciali per un importo di oltre 1,5 miliardi di franchi¹².

Sulle domande di esportazione di portata fondamentale la SECO non decide da sola, bensì di concerto con un gruppo interdipartimentale di controllo delle esportazioni,

¹⁰ Legge federale del 13 dicembre 1996 sul controllo dei beni utilizzabili a fini civili e militari e sui beni militari speciali (RS 946.202); ordinanza sull'esportazione, l'importazione e il transito dei beni utilizzabili a fini civili e militari e dei beni militari speciali (RS 946.202.1).

¹¹ Da inizio ottobre 2010 a fine settembre 2011, per esempio, sono state respinte 6 domande di autorizzazione all'esportazione nell'ambito della legislazione sul controllo dei beni a duplice impiego, tutte con notifica catch-all.

¹² Il valore delle esportazioni effettive ammonta a un multiplo di tale somma, poiché essa non comprende le esportazioni effettuate con dichiarazioni di esportazione ordinarie. Cfr. n. 8.1 del Rapporto del Consiglio federale sulla politica economica esterna 2011.

dopo aver consultato i servizi responsabili del DFAE, del DPPS, del DATEC e sentiti i Servizi d'informazione strategica della Confederazione, il cui sostegno è indispensabile per garantire l'autonomia della politica di controllo delle esportazioni del nostro Paese. Il rifiuto di autorizzare l'esportazione è comunicato agli altri membri dei regimi di controllo in modo da assicurare che la consegna non sia effettuata da un altro Stato membro.

Gli sviluppi riguardanti il programma nucleare iraniano sono stati nuovamente al centro della politica svizzera di controllo delle esportazioni e di sanzionamento. Nell'ambito della risoluzione 1929 (2010) del Consiglio di sicurezza dell'ONU sono state rafforzate le sanzioni internazionali coercitive contro l'Iran. Il Consiglio federale ha inoltre deciso, in virtù della legge sugli embarghi, di emanare altre sanzioni per il periodo esaminato.

2.5.2 Materiale bellico

In Svizzera il controllo delle esportazioni di materiale bellico poggia sulla legislazione sul materiale bellico¹³. L'esportazione è autorizzata quando non contravviene al diritto e agli obblighi internazionali né ai principi della politica estera svizzera. Si deve altresì mantenere intatta una capacità industriale adeguata ai bisogni della difesa nazionale. L'articolo 5 dell'ordinanza sul materiale bellico (OMB) specifica i criteri per l'autorizzazione di affari con l'estero. Il 27 agosto 2008 il Consiglio federale ha deciso di precisare i criteri fissati nell'articolo 5 OMB summenzionato. L'articolo 5 capoverso 2 OMB contiene da allora cinque criteri aggiuntivi che, se soddisfatti, escludono qualsiasi esportazione di materiale bellico.

Le autorizzazioni sono rilasciate dalla SECO d'intesa con il DFAE ed eventuali altri uffici, conformemente all'articolo 14 OMB. Le domande sulle quali le autorità non riescono a trovare un accordo o che sollevano importanti questioni di politica estera o di politica della sicurezza sono sottoposte per decisione al Consiglio federale.

La Svizzera, come altri Stati dell'Europa occidentale che presentano un quadro politico e di diritto internazionale pubblico analogo (p. es. la neutralità), persegue una politica restrittiva in materia di esportazioni di materiale bellico. Nel 2011 le esportazioni di materiale bellico hanno rappresentato lo 0,42 % (873 mio. di CHF) dell'intero export dell'economia svizzera. Il 29 novembre 2009, con oltre il 68 per cento di voti contrari, i Cantoni hanno respinto l'iniziativa popolare federale «per il divieto di esportare materiale bellico», riconfermando l'orientamento politico di controllo delle esportazioni adottato negli ultimi anni.

Nell'estate del 2012 la Siria ha ricevuto delle granate che in origine, nel 2004, erano stati esportati negli Emirati arabi uniti. Il 21 settembre 2012, prendendo atto di questo fatto, il Consiglio federale e il DFE hanno disposto diverse misure nei confronti della monarchia del Golfo e anche di carattere generale. Il 10 ottobre 2012 il Consiglio federale ha inoltre emanato un nuovo articolo (5a OMB), per dare fondamento giuridico anche nell'ordinanza alle direttive già decise nel 2006 in materia di dichiarazione di non riesportazione, rafforzandone così la certezza del diritto e la trasparenza.

¹³ Legge federale del 13 dicembre 1996 sul materiale bellico (RS 514.51, LMB); Ordinanza del 25 febbraio 1998 concernente il materiale bellico (RS 514.511, OMB).

Come illustrato dal Consiglio federale nella strategia di politica estera 2012-2015, nei prossimi anni la Svizzera, nel quadro del suo impegno in favore della sicurezza e della stabilità in Europa e nel mondo, darà un peso ancora maggiore alle iniziative nel settore del disarmo, del controllo degli armamenti e della non proliferazione. Il suo obiettivo è migliorare la stabilità e la sicurezza internazionale con un livello per quanto possibile basso degli arsenali, rafforzando la trasparenza e la fiducia. Si serve di tutte le possibilità che le sono offerte per esercitare un'influenza a livello multilaterale e bilaterale. Sotto la direzione del DFAE, le risorse istituzionali, finanziarie e di personale dei Dipartimenti sono impiegate per una politica di controllo degli armamenti e di disarmo in senso lato. Nel suo Rapporto sulla politica di sicurezza 2010 il Consiglio federale ha prospettato inoltre un impegno più incisivo nei settori del disarmo nucleare e della non proliferazione.

La politica in materia di controllo degli armamenti e disarmo deve confrontarsi oggi con nuove minacce e nuovi rischi: in un futuro prossimo difficilmente si registreranno progressi significativi nei fori multilaterali. Ciò si spiega in primo luogo con il fatto che il controllo degli armamenti e il disarmo sono classicamente inquadri in una prospettiva di sicurezza nazionale. Di conseguenza, le posizioni negoziali sono spesso inflessibili e ciò si ripercuote sulla dinamica delle trattative. La crisi economica e le realtà politico-finanziarie hanno poi un impatto diretto sull'attribuzione delle risorse per lo sviluppo di nuove misure e la piena attuazione dei regimi esistenti. La Svizzera insiste dunque sulla necessità di allargare l'ottica della sicurezza nazionale per tener conto anche degli aspetti di rilevanza globale. Grazie al suo approccio pragmatico e realistico, la Svizzera è inoltre in misura di sbloccare alcune situazioni di stallo.

In secondo luogo esistono differenze sostanziali tra gli Stati nel determinare l'obiettivo centrale della struttura del disarmo multilaterale. Per gli USA e le altre due potenze nucleari occidentali (Francia e Gran Bretagna) lo scopo principale dei consessi internazionali è la non proliferazione, ossia la non diffusione di tecnologie e sapere. Altri Paesi, soprattutto i Paesi in sviluppo ed emergenti, sostengono invece che l'obiettivo deve essere un disarmo quantitativo limitato nel tempo e non una restrizione dell'accesso alle tecnologie più sofisticate per quanti ancora non le possiedono. Questa contrapposizione nord-sud paralizza sempre più gli organi negoziali internazionali e le probabilità di raggiungere un consenso appaiono praticamente esaurite, soprattutto per le armi di distruzione di massa. Nel dibattito sul nucleare, la Svizzera dovrà mettere in rilievo gli aspetti in grado di scardinare queste contrapposizioni classiche e fare spazio a nuovi sviluppi.

In terzo luogo, il multilateralismo si vede confrontato a nuove minacce, in particolare agli atti di violenza di attori non statali. Di conseguenza, la struttura internazionale del controllo degli armamenti e del disarmo, che finora si rivolgeva quasi esclusivamente agli Stati, deve ora affrontare una nuova sfida, venendo però a urtare contro barriere istituzionali e politiche. La questione in qual misura i regimi di controllo esistenti debbano e possano coprire la violenza degli attori non statali è attualmente al centro dei dibattiti. Anche i focolai di conflitto esistenti hanno effetti diretti sulla struttura multilaterale della sicurezza e del disarmo. Le alleanze bilaterali e le ostilità regionali definiscono non soltanto gli interessi di un Paese in materia di sicurezza interna ma anche, *mutatis mutandis*, la sua posizione nella struttura multilaterale. Le

divergenze tra USA e Iran, India e Pakistan, o in Medio Oriente si ripercuotono sugli organismi internazionali di disarmo.

Su questo sfondo, la Svizzera opera per sfruttare al meglio il margine di manovra conquistato tra l'altro grazie ai principi che reggono la sua politica estera e per fungere da testa di ponte. Nel settore del controllo degli armamenti e del disarmo internazionali gli obiettivi svizzeri si possono riassumere in tre punti. In primo luogo, la Svizzera si impegna per il rafforzamento istituzionale degli accordi e processi esistenti, sia attraverso la loro universalizzazione, sia attraverso una loro migliore attuazione, in particolare sul piano delle verifiche. Quest'ultimo punto è, per il nostro Paese, un elemento imprescindibile di un trattato internazionale efficace e deve dunque disporre di risorse sufficienti anche sul piano dell'attuazione nazionale. In secondo luogo la Svizzera, dato il vivo interesse che nutre per il mantenimento e il rafforzamento del diritto internazionale in ragione delle sue dimensioni, continua a operare per misure multilaterali di controllo degli armamenti e di disarmo giuridicamente vincolanti. Mira, in terzo luogo, a un giusto equilibrio in seno agli organi interessati tra le esigenze di non proliferazione e di disarmo, perché solo un approccio imparziale può rafforzare la sicurezza internazionale a 360 gradi e in maniera duratura.

Per dare credibilità ai trattati in materia di controllo degli armamenti e disarmo è essenziale colmare le lacune e adeguare gli accordi esistenti ai continui mutamenti delle condizioni di sicurezza internazionale e al progresso tecnologico. La Svizzera sosterrà quindi anche in futuro negoziati incentrati su protocolli aggiuntivi, come per esempio uno strumento sulle garanzie di sicurezza negative per gli Stati non dotati di armi nucleari o gli sforzi per creare altre zone denuclearizzate, per esempio in Medio Oriente.

In ambito nucleare si tratterà soprattutto di spianare il terreno per la messa al bando delle armi nucleari, allargando la prospettiva «classica» restrittiva del disarmo in modo da tenere conto anche degli aspetti umanitari. Possesso e impiego di armi nucleari devono essere delegittimati, mettendo in evidenza le conseguenze umanitarie disastrose del loro utilizzo nonché la violazione del diritto umanitario internazionale. La Svizzera dovrà continuare le iniziative tese ad abbassare il livello di prontezza delle armi nucleari che ha avviato con altri quattro Paesi animati dagli stessi propositi.

Nel contesto della *Convenzione sulle armi biologiche* (BTWC) la Svizzera si impegna come in passato per l'obiettivo a lungo termine di istituire un meccanismo di verifica. Per garantire nel frattempo un livello soddisfacente di trasparenza e fiducia, promuove le misure di rafforzamento della fiducia. Essa ribadisce il proprio impegno per una gestione strutturata del progresso scientifico-tecnologico nel quadro della Convenzione di cui sopra e si adopera per sensibilizzare i ricercatori alla problematica del duplice impiego.

Nel quadro della *Convenzione sulle armi chimiche* (CAC) la Svizzera dovrà focalizzarsi in particolare sulla questione del nuovo orientamento dell'OPAC dopo la distruzione a livello planetario di tutte le armi chimiche (obiettivo ormai vicino). Come per le armi biologiche, ciò riguarda anche le sfide che derivano dai progressi straordinariamente rapidi in ambito tecnologico. La Svizzera porterà avanti anche in futuro il suo impegno di lunga data in favore della CAC, contribuendo in maniera sostanziale ai negoziati, mettendo a disposizione le sue conoscenze tecniche di

massimo livello, sostenendo progetti formativi e di potenziamento delle capacità nel quadro della protezione contro le armi chimiche e fornendo adeguata assistenza.

La Svizzera sosterrà la diffusione a livello internazionale di regole vincolanti per il commercio transfrontaliero di armi convenzionali, battendosi per la riuscita del Trattato internazionale sul commercio delle armi (*Arms Trade Treaty*, ATT). Nel settore delle armi leggere e di piccolo calibro la Svizzera continuerà ad attivarsi a livello politico per l'adozione di linee guida tese a ridurre la violenza armata e le sue conseguenze dannose per lo sviluppo. Si adopera affinché siano elaborati e approvati meccanismi e condizioni quadro che sostengano gli Stati nell'attuazione degli strumenti esistenti e creino condizioni favorevoli per l'intervento di esperti a livello mondiale. In particolare, intende proseguire l'iniziativa avviata con il lancio della *Dichiarazione di Ginevra sulla violenza armata e lo sviluppo*, impegnandosi affinché i vari organi internazionali e soprattutto le Nazioni Unite riconoscano la valenza di questa problematica.

Sul piano operativo la Svizzera rafforzerà il proprio sostegno sia quantitativo sia qualitativo agli Stati che chiedono assistenza, come postulato nel Rapporto sulla politica di sicurezza 2010 e nel Rapporto sull'esercito 2010. In vista della presidenza dell'OSCE che assumerà nel 2014 e alla luce degli interessi della politica di sicurezza e militare svizzera, queste attività si svolgeranno in particolare nell'area dell'OSCE e nel quadro di regimi multilaterali. I progetti in regioni critiche dell'Africa e altrove proseguiranno comunque e verranno eventualmente attuati. Per garantire la prosecuzione di queste attività è necessario promuovere la cooperazione interdipartimentale, coordinare i progetti successivi e rappresentare congiuntamente gli interessi. Insieme ad altri partner del gruppo multinazionale «armi di piccolo calibro e munizioni» (*Multinational Small Arms and Ammunition Group*, MSAG), la Svizzera continuerà a operare nel settore della formazione e del perfezionamento per mantenere e ampliare le conoscenze a livello nazionale.

Dopo l'entrata in vigore della *Convenzione sulle munizioni a grappolo* (CCM, Convenzione di Oslo), in Svizzera il 1° gennaio 2013, il passo successivo consisterà nel distruggere le scorte di munizioni entro il 2021. Lo strumento CCM, finalizzato di recente, richiederà un riconoscimento formale nel consesso di Ginevra. La Svizzera saprà adoperarsi per garantire un'architettura attuativa completa e un'impronta quanto più universale possibile. Sfumato l'accordo su una regolamentazione ONU delle munizioni a grappolo nel quadro della *Convenzione sulle armi convenzionali* (CCAC) e considerato l'ostruzionismo esercitato da attori di primo piano in altre questioni legate al disarmo delle armi convenzionali, occorrerà ora lavorare a una strategia per tenere viva l'attenzione per questa convenzione cui la Svizzera attribuisce da sempre un ruolo centrale. Nel quadro della CCAC si tratterà in futuro di sondare il margine di manovra per nuove trattative al fine di sviluppare il diritto umanitario internazionale. Ulteriori strumenti giuridicamente vincolanti volti a migliorare la protezione della popolazione civile e del personale militare e umanitario devono essere sviluppati nell'ambito dell'equilibrio tra principi umanitari ed interessi militari e della politica della sicurezza.

Di fronte alla situazione di stallo in seno agli organi multilaterali, la Svizzera si adopererà con determinazione per ridare slancio ai dispositivi ONU sul disarmo, promuovendo da un lato nuove iniziative riformiste nel quadro della *Conferenza sul disarmo* (CD) di Ginevra e dall'altro lavorando a una riforma completa degli strumenti di disarmo in seno al primo comitato dell'Assemblea generale dell'ONU.

Anche in Europa va dato un nuovo impulso al controllo degli armamenti convenzionali. Nel 2014, la Svizzera assumerà la presidenza dell'OSCE, in linea con le priorità strategiche della sua politica estera, vale a dire con il suo impegno in favore della stabilità nello spazio euroatlantico ed eurasiatico come pure nelle regioni limitrofe considerate cruciali. Da inizio 2013 a fine 2015 la Svizzera farà parte della cosiddetta Troika, gruppo che riunisce il Paese che esercita la presidenza, quello designato e quello uscente. La Svizzera si è candidata alla presidenza insieme con la Serbia, che rivestirà la carica nel 2015. I due Stati hanno concertato una collaborazione molto stretta. In chiusura del suo anno di presidenza, la Svizzera organizzerà a Basilea un incontro del consiglio dei ministri. Durante la carica assumerà la direzione del gruppo strategico di massimo livello per gli aspetti militari della risoluzione del conflitto tra Armenia e Azerbaigian (Berg-Karabach). Il nostro Paese assicurerà la direzione del gruppo di lavoro informale dei Partner mediterranei per la cooperazione dell'OSCE nel primo anno di Troika (2013) e il gruppo dei Partner asiatici per la cooperazione dell'OSCE nell'ultimo anno di Troika (2015). Le aspettative nei confronti della presidenza svizzera sono dunque elevatissime.

Riconoscendo all'OSCE un ruolo di prim'ordine sul piano della sicurezza regionale, la Svizzera ha assunto un impegno duraturo nel settore del controllo degli armamenti, del disarmo e dell'elaborazione di misure di rafforzamento della fiducia nello spazio eurasiatico. Con l'esercizio della presidenza il suo impegno viene messo in risalto e valorizzato. Nel quadro della presidenza svizzera dell'OSCE occorrerà pertanto esaminare in che modo la Svizzera potrà contribuire concretamente a potenziare le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza in Europa e ad adeguare la struttura di controllo degli armamenti convenzionali al quadro attuale della politica di sicurezza.

Va infine osservato che in materia di controllo degli armamenti e di disarmo la politica svizzera continuerà a seguire una linea pragmatica. Ciò significa sostenere, come fa il nostro Paese, iniziative orientate alla realtà che riuniscano il maggior numero possibile di attori, poiché molte regolamentazioni in materia di controllo degli armamenti e disarmo sono prive di significato se le grandi potenze o certi Stati chiave non le accettano. Inoltre la Svizzera ritiene che a livello internazionale il controllo degli armamenti e il disarmo possano avere effetti duraturi soltanto se appoggiati da una forte maggioranza degli Stati e attuati con progetti adattati al caso e ai bisogni. Il coordinamento e la cooperazione con gli altri Paesi o con gruppi di Paesi nel settore delle verifiche, del disarmo e del potenziamento delle capacità continueranno quindi a essere della massima importanza. La Svizzera mira inoltre a cooperare strettamente con la società civile, per fruire delle sue competenze e dare un nuovo impulso all'agenda del disarmo, migliorando l'efficacia della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo.

Panoramica della politica svizzera di controllo degli armamenti e di disarmo

Ambiti principali	Ambiti subordinati	Obiettivi a lungo termine	Obiettivi intermedi
Armi di distruzione di massa	Armi nucleari	Eliminazione totale, mondiale e controllabile	<p>Realizzazione di tutte le promesse fatte sinora dagli Stati dotati di armi nucleari.</p> <p>Elaborazione di ulteriori misure concrete di disarmo e non proliferazione.</p> <p>Riconoscimento formale della dimensione umanitaria della legittimazione delle armi nucleari.</p> <p>Mantenimento e rafforzamento del TNP.</p> <p>Trattative sul divieto della produzione di materiale fissile per scopi bellici, nell'ambito della Conferenza sul disarmo di Ginevra.</p> <p>Entrata in vigore ormai prossima del CTBT e creazione immediata della CTBTO. Sino all'entrata in vigore del CTBT, rispetto delle moratorie proclamate dagli Stati dotati di armi nucleari.</p> <p>Rafforzamento dei controlli da parte dell'AIEA e di quelli delle esportazioni nel quadro dell'NSG e del Comitato Zangger.</p>
	Armi chimiche	Divieto universale e controllabile; distruzione di tutte le scorte di armi chimiche	<p>Adesione di tutti gli Stati alla CAC.</p> <p>Esecuzione integrale ed efficace della CAC per il tramite di un'OPAC indipendente, competente ed efficace.</p> <p>Rapida eliminazione delle scorte esistenti entro i termini previsti e smantellamento o conversione degli impianti di produzione.</p> <p>Reimpostazione della CAC con un mandato forte dell'OPAC.</p> <p>Rafforzamento dei controlli delle esportazioni nel quadro del Gruppo d'Australia.</p>
	Armi biologiche	Divieto universale e controllabile	<p>Adesione di tutti gli Stati alla BTWC.</p> <p>Misure migliori atte a creare un clima di fiducia.</p> <p>Adozione da parte di tutti gli Stati firmatari della BTWC di leggi nazionali adeguate in materia di biosicurezza.</p> <p>Avvio di un processo BTWC improntato alla valutazione continua degli sviluppi rilevanti in ambito scientifico e tecnologico.</p> <p>Intensificazione della cooperazione internazionale in vista della gestione di incidenti biologici.</p> <p>Rafforzamento dei controlli delle esportazioni nel quadro del Gruppo d'Australia.</p> <p>Sensibilizzazione dei ricercatori alla problematica del duplice impiego.</p>
	Proliferazione di	Non proliferazione	Appoggio agli sforzi per instaurare norme

Ambiti principali	Ambiti subordinati	Obiettivi a lungo termine	Obiettivi intermedi
	missili	zione di missili quali sistemi vettori militari	di diritto internazionale vincolanti e non discriminatorie che perseguano l'obiettivo della non proliferazione di missili. Mantenimento del diritto all'uso pacifico della tecnologia missilistica per l'astronautica. Armonizzazione e rafforzamento dei controlli delle esportazioni nell'ambito del regime informale di controllo della tecnologia missilistica (MTCR).
Armi convenzionali	In generale	Sicurezza e stabilità con il minor livello possibile di armamento; elaborazione di un trattato sul commercio di armi vincolante a livello mondiale	Tutela attiva degli interessi nel quadro delle negoziazioni del trattato sul commercio di armi. Sviluppo ulteriore delle CSBM, tenendo conto delle realtà militari e delle minacce del XXI secolo. Cooperazione alla verifica e aiuto all'implementazione all'estero. Eventuale valutazione dell'adesione all'Accordo sull'adattamento del Trattato CFE. Migliore trasparenza dei transfer di armi nel quadro del registro ONU delle armi e dell'Accordo di Wassenaar.
	Armi di piccolo calibro	Lotta contro il traffico illecito, la proliferazione e l'abuso di armi di piccolo calibro; distruzione delle scorte eccessive	Partecipazione a tutti gli sforzi internazionali volti al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine, sia nell'ambito dell'ONU, dell'OSCE e del PPP, sia nel nuovo ambito della rete «sicurezza umana». Consolidamento e ampliamento delle competenze del pool di esperti per la valutazione della gestione dei depositi, della sicurezza dei depositi e dei metodi di smantellamento e distruzione di scorte eccessive identificate di armi di piccolo calibro e munizioni. Potenziamento delle capacità all'estero.
	Mine e munizioni	Imposizione del divieto delle mine antiuomo. Attuazione dell'interdizione delle munizioni a grappolo	Adesione di tutti gli Stati alla Convenzione di Ottawa del 1997. Sostegno con personale e finanziamenti agli organi di sminamento a scopo umanitario. Attuazione della Convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo (Convenzione di Oslo). Distruzione delle scorte entro il 2021. Universalizzazione e sostegno all'attuazione a livello internazionale.
Controllo delle esportazioni	Materiale bellico	Controlli efficaci delle esportazioni nel rispetto del diritto internazionale pubblico e degli obblighi	Prassi autorizzativa economicamente sostenibile e orientata alla politica di sicurezza nazionale nell'ambito del quadro normativo. Prassi autorizzativa trasparente e costante. Contributo all'attuazione di standard

Ambiti principali	Ambiti subordinati	Obiettivi a lungo termine	Obiettivi intermedi
		assunti a livello internazionale; tutela dei principi di politica estera della Svizzera; mantenimento di capacità industriali adeguate alle esigenze di difesa nazionale	internazionali. Esecuzione di dichiarazioni di non riesportazione.
	Beni a duplice impiego	Controlli delle esportazioni efficaci, economici e verificabili; preferenza per strumenti giuridicamente vincolanti e universali	Accesso indiscriminato al mercato per aziende svizzere. Maggiore trasparenza per i transfer autorizzati in Paesi considerati critici. Migliore coordinamento tra i regimi di controllo delle esportazioni. Focalizzazione dei controlli delle esportazioni su beni critici, difficili da procurare.

Testi nazionali e internazionali sulla politica di controllo degli armamenti e di disarmo

Nuovi messaggi:

- Messaggio del 25 maggio 2011 concernente l'approvazione e la trasposizione del Protocollo ONU sulle armi da fuoco (disegno I) e la modifica della legge sulle armi (disegno II) (FF 2011 4077)
- Messaggio del 6 giugno 2011 concernente l'approvazione della Convenzione sulle munizioni a grappolo e la modifica della legge federale sul materiale bellico (FF 2011 5323)

Basi legali:

- Legge federale del 13 dicembre 1996 sul materiale bellico (LMB) (stato 1° gennaio 2010), RS 514.51
- Ordinanza del 25 febbraio 1998 concernente il materiale bellico (Ordinanza sul materiale bellico, OMB) (stato 1° gennaio 2010), RS 514.511
- Legge federale del 20 giugno 1997 sulle armi, gli accessori di armi e le munizioni (Legge sulle armi, LArm) (stato 16 luglio 2012), RS 514.54
- Ordinanza del 21 settembre 1998 sulle armi, gli accessori di armi e le munizioni (Ordinanza sulle armi, OArm) (stato 28 luglio 2010), RS 514.541
- Legge federale del 21 marzo 2003 sul sostegno al disarmo e alla non proliferazione delle armi chimiche (stato 22 luglio 2003), RS 515.08
- Legge federale del 13 dicembre 1996 sul controllo dei beni utilizzabili a fini civili e militari e sui beni militari speciali (Legge sul controllo dei beni a duplice impiego, LBDI) (stato 1° gennaio 2010), RS 946.202
- Ordinanza del 25 giugno 1997 sull'esportazione, l'importazione e il transito dei beni utilizzabili a fini civili e militari e dei beni militari speciali (Ordinanza sul controllo dei beni a duplice impiego, OBDI) (stato 1° luglio 2012), RS 946.202.1
- Ordinanza del 17 ottobre 2007 sul controllo dei composti chimici utilizzabili a scopi civili e militari (Ordinanza sul controllo dei composti chimici, OCCC) (stato 1° gennaio 2010), RS 946.202.21

Accordi internazionali ratificati dalla Svizzera:

Armi di distruzione di massa

- Trattato del 1° luglio 1968 di non proliferazione nucleare (TNP), RS 0.515.03
- Convenzione del 10 aprile 1972 che vieta la messa in punto, la fabbricazione e lo stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e a tossine e che disciplina la loro distruzione (BTWC), RS 0.515.07
- Convenzione del 13 gennaio 1993 sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione (CAC), RS 0.515.08

- Trattato del 10 settembre 1996 per la messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT) (non ancora in vigore)

Armi convenzionali

- Convenzione del 10 ottobre 1980 sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi classiche che possono essere ritenute capaci di causare effetti traumatici eccessivi o di colpire in modo indiscriminato (CCAC), RS 0.515.091 (con protocolli aggiuntivi)
 - Protocollo I relativo alle schegge non localizzabili
 - Protocollo II sul divieto o la limitazione dell'impiego di mine, trappole e altri dispositivi
 - Protocollo III sul divieto o la limitazione dell'impiego di armi incendiarie
 - Protocollo IV relativo alle armi laser accecanti
 - Protocollo V relativo ai residui bellici esplosivi
- Convenzione del 18 settembre 1997 sul divieto dell'impiego, del deposito, della fabbricazione e del trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione di Ottawa), RS 0.515.092
- Protocollo addizionale ONU della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti, elementi e munizioni (Protocollo ONU sulle armi da fuoco), del 31 maggio 2001, alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale
- Convenzione del 30 maggio 2008 sulle munizioni a grappolo (Convenzione di Oslo)

Altri strumenti internazionali o regionali cui la Svizzera partecipa:

- Gruppo di fornitori nucleari (NSG), dal 1976
- Gruppo d'Australia (AG), dal 1985
- Registro delle armi dell'ONU, del 6 dicembre 1991
- Regime di controllo delle tecnologie missilistiche (MTCR), dal 1992
- Principi OSCE regolanti le cessioni di armamenti convenzionali del 25 novembre 1993
- Accordi di Wassenaar, dal 1996
- Documento OSCE di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza, del 30 novembre 2011
- Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere del 24 novembre 2000
- Programma d'azione delle Nazioni Unite inteso a prevenire, combattere e eliminare il commercio illegale di armi leggere e di piccolo calibro in tutti i suoi aspetti del 20 luglio 2001
- Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali del 19 novembre 2003

- ONU – Strumento internazionale per una rapida e sicura identificazione e tracciabilità di armi leggere e di piccolo calibro illegali dell'8 dicembre 2005